

IL LIBRO DI BOCCHIOLA, DE BENEDETTI, DEL BÒ E FERRARI

IL BIANCO E IL NERO SI TRASFORMANO IN MILLE COLORI

GIOVANNI TOSCO

«Cos'ha fatto ieri la Juve? Tu pretendi di fare la rivoluzione senza sapere i risultati della Juve?». In questa frase pronunciata da Palmiro Togliatti a Pietro Secchia c'è l'essenza di una storia che comincia nel 1897 (la data convenzionale della fondazione è l'1 novembre: domani) su una panchina di Torino e arriva ai nostri giorni lungo un cammino lastricato di successi. Massimo Bocchiola, Andrea De Benedetti, Corrado Del Bò e Davide Ferrari (i primi due sono scrittori e traduttori, il terzo è docente di Filosofia del Diritto alla Statale di Milano, Ferrari è attore, regista e autore) sono accomunati dalla passione per i colori bianconeri: insieme hanno appena pubblicato "Juventus FC 1897. Le storie" (Hoepli, 408 pagine, 29,90 euro). Va molto di moda, nelle cronache di calcio, usare il termine densità, non sempre in modo appropriato. Ecco, in questo caso possiamo parlare di un libro denso, ricchissimo di storie, personaggi, aneddoti, curiosità e con una scrittura coinvolgente. Nell'introduzione gli autori si definiscono un quartetto misto e un po' arlecchino, perché uno è di Torino e gli altri della provincia lombarda e perché hanno età diverse: c'è chi ha amato la squadra "operaia" di Ber-



cellino-Castano-Salvadore, chi si è invaghito della Juve per merito di Scirea, Cabrini o Platini, chi alle elementari è impazzito per le invenzioni di Del Piero. Sono otto capitoli, dalla nascita voluta dagli studenti del celebre Liceo Classico D'Azeglio (che ancora oggi sta a due passi dalla panchina di corso Re Umberto) al quinquennio degli anni Trenta, fino all'era di Boniperti con i primi successi internazionali e all'attuale striscia di vittorie ("ciclo di trionfi... va bene, nazionali", scrivono con ironia). C'è anche la caduta legata a Calciopoli, naturalmente, sviscerata con l'attenzione che merita un periodo che definiscono infernale e catartico. Il volume è impreziosito da una intervista a Dino Zoff (intitolata "Il calcio è vita, la Juve un'appartenenza") e da una prefazione nella quale Sandro Veronesi - autore anche di una sorta di poemetto in versi finale - narra come e perché è diventato tifoso della Juve.